



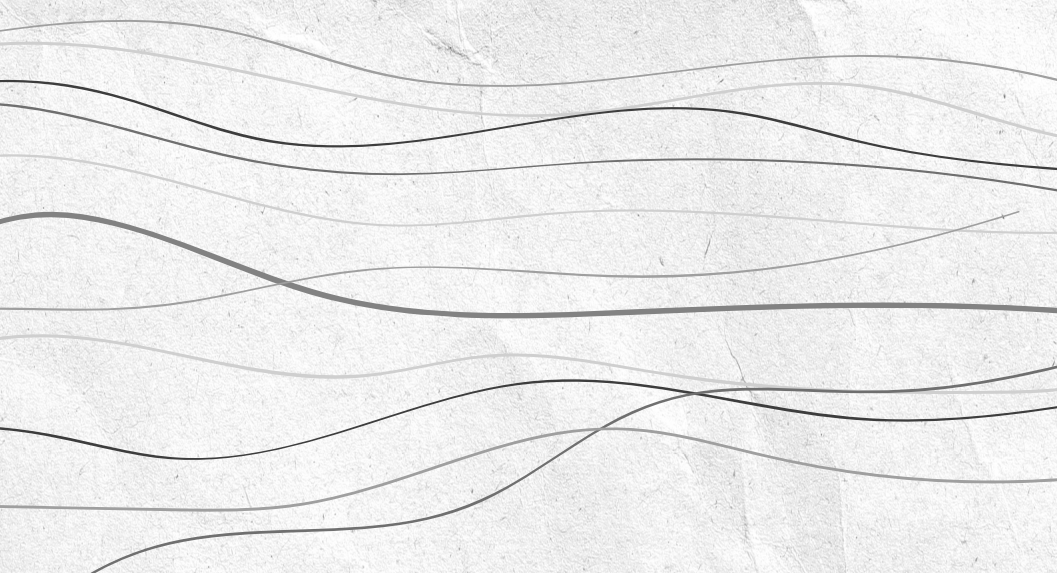
DOMANDE
PER MENTI
INQUIETE

Graham A. Cole

**Che cosa
significa avere una
visione cristiana
del mondo?**

<i>Note biografiche sul curatore della collana</i>	6
<i>Prefazione alla collana</i>	8
<i>Introduzione dell'editore italiano</i>	12
1. Introduzione dell'autore	16
2. Interrogare la domanda	22
3. Il Libro che mi comprende	38
4. Descrivere: basta questo?	76
5. Comprendere il Libro che mi comprende	86
<i>Ringraziamenti</i>	90
<i>Domande guida per lo studente</i>	92

**Introduzione
dell'editore
italiano**



Viviamo in un'epoca ricca di informazioni, ma povera di orientamento. Ogni giorno riceviamo notizie, immagini, opinioni, slogan, giudizi morali e interpretazioni della realtà. Tutto sembra catturare la nostra attenzione, ma non tutto ci aiuta a comprendere chi siamo, da dove veniamo, perché il mondo è così com'è e verso quale futuro stiamo andando. L'uomo contemporaneo è spesso informato, connesso e sollecitato, ma non per questo necessariamente più saggio.

Per questo motivo la domanda posta da questo volume è tutt'altro che astratta: *che cosa significa avere una visione cristiana del mondo?* Non si tratta semplicemente di "avere un'opinione cristiana" su alcune questioni morali, culturali o sociali. Una visione cristiana del mondo è molto di più: è il modo in cui la rivelazione di Dio illumina l'intera realtà. Essa ci aiuta a comprendere Dio, l'uomo, il peccato, la salvezza, la storia, il lavoro, il corpo, la sofferenza, la speranza e il futuro.

La Scrittura non presenta la fede come una semplice aggiunta religiosa alla vita, né come un sentimento privato da conservare in qualche angolo della coscienza. La fede cristiana nasce dall'ascolto della Parola di Dio e conduce a una mente rinnovata: "Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente ..." (Romani 12:2). Questo rinnovamento non riguarda soltanto ciò che pensiamo, ma il modo stesso in cui impariamo a guardare la realtà davanti a Dio.

Graham A. Cole accompagna il lettore in questo percorso con chiarezza e intelligenza spirituale. Egli mostra che il cristianesimo non è un sistema filosofico costruito dall'uomo, ma l'annuncio di ciò che Dio ha compiuto nella storia. Al centro non vi è un'idea, ma una Persona: Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per la nostra redenzione. Tuttavia, proprio perché l'evangelo è vero, esso genera anche un modo nuovo di pensare, di vivere e di sperare in vista dell'eternità.

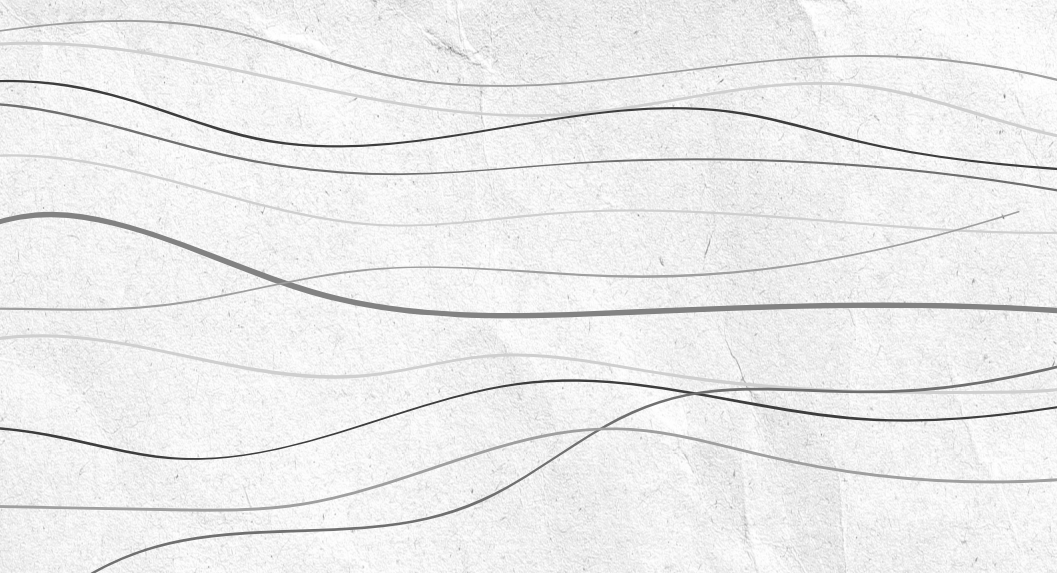


In queste pagine ci viene proposto un percorso che segue le grandi tappe della narrazione biblica: creazione, caduta, redenzione e restaurazione. La creazione ci ricorda che il mondo non è frutto del caso, ma dell'opera buona di Dio; la caduta spiega la profondità del disordine che attraversa il cuore umano e la storia; la redenzione annuncia che Dio è intervenuto in Cristo per salvare ciò che era perduto; la restaurazione apre lo sguardo alla speranza viva e certa del ritorno del Signore e dei nuovi cieli e della nuova terra. Questa visione non è soltanto pensabile, ma anche vivibile. Essa non nega le domande difficili che ci poniamo qui e ora, non semplifica artificialmente il dolore e non ignora le contraddizioni dell'uomo. Al contrario, le affronta con realismo biblico e con speranza. La Scrittura rivela la grandezza dell'uomo creato a immagine di Dio, ma conosce anche la miseria dell'uomo peccatore. Annuncia soprattutto l'infinita grazia di Dio che in Cristo perdona, riconcilia e trasforma.

La collana "Domande per menti inquiete" nasce proprio con questo scopo: offrire strumenti agili, seri e accessibili a lettori che non si accontentano di risposte superficiali. Giovani, studenti, credenti impegnati, responsabili di gruppi di studio biblico e lettori che desiderano approfondire la propria conoscenza biblica troveranno in queste pagine non una scorciatoia intellettuale, ma un invito a pensare in modo cristiano, con umiltà e fermezza. In un mondo in cui circolano molte narrazioni concorrenti, la fede cristiana ci riconduce alla storia vera: Dio ha creato, l'uomo è caduto, Cristo ha redento e il Re dei re ritornerà. Questa non è soltanto una cornice interpretativa del mondo, ma la verità che invita ogni uomo a ravvedersi, credere e vivere per il Signore.

1

Introduzione dell'autore



Prese la lama. Era di un argento lucente. Gli piaceva il modo in cui brillava. Era piacevole tenerla in mano. L'affondò nel petto della donna, più e più volte. Il suo volto rimase impassibile: nessuna emozione, nessun segno che rivelasse la sua umanità. Lei giaceva immobile, ormai priva di vita. Non fece alcun tentativo di coprirne il corpo. Più tardi, quella sera, raccontò l'accaduto a uno sconosciuto in un bar, davanti a una birra. Lo sconosciuto si sentì male.

Come dovremmo interpretare questa scena? Qualcuno avrebbe dovuto chiamare la polizia? Avrebbero dovuto arrestarlo? Siamo forse davanti a un episodio degno di *Hannibal Lecter*? Tutto dipende. Per poter dare un senso a questo frammento narrativo, dobbiamo inserirlo all'interno di un contesto più ampio. Serve un quadro generale, una cornice di riferimento; altrimenti, il racconto resta ambiguo.

Supponiamo ora che io vi dica che la scena si svolgeva in un vicolo, a notte fonda, e che la donna, quando vi era entrata, era ancora viva, anche se ubriaca. In questo caso, saremmo legittimati a pensare a un'indagine per omicidio, e l'uomo che ascoltava il racconto al bar avrebbe dovuto chiamare la polizia. Se invece vi dicessi che la scena era ambientata in una sala autoptica della polizia giudiziaria, allora il nostro modo di leggere l'episodio cambierebbe completamente. L'uomo con il coltello non sarebbe un assassino, ma un medico legale. Forse non avrebbe dovuto parlare di quei dettagli con uno sconosciuto davanti a una birra; ma se si trattò di una mancanza, fu sul piano professionale, non penale.

Ecco perché i "quadri di riferimento" sono essenziali per comprendere la realtà, per interpretare gli eventi e le esperienze. Ne era consapevole anche il giovane Erich Fromm, ancor prima di diventare uno dei grandi psicoanalisti e pensatori umanisti del Novecento. Di fronte agli orrori della Prima guerra mondiale, si chiedeva:



“Come è possibile una violenza simile? Come hanno potuto popoli così civilizzati massacrarsi a milioni?”.¹ Fu questo interrogativo a condurlo allo studio di Karl Marx, a cercare risposte nella dimensione storico-sociale dell'esistenza umana. Egli desiderava comprendere il senso di quanto aveva vissuto. Ma fu un altro episodio, più personale, a scuoterlo ancora di più nel profondo. Una giovane donna, che conosceva bene, davvero bella e brillante, si tolse la vita sulla tomba del padre. Fromm allora si domandò: “Perché mai?”. Apparentemente, sembrava avere tutti i motivi per vivere. Come dare un senso a una tragedia simile? Quel dolore lo condusse verso Sigmund Freud e l'universo della psiche. Fromm comprese che per orientarsi nel caos della storia, tanto collettiva quanto individuale, era necessario un quadro di riferimento.

E oggi più che mai, abbiamo bisogno di una cornice che racchiuda la nostra esperienza. Viviamo in un'epoca segnata da una “pioggia meteorica di fatti”, direbbe Neil Postman,² riprendendo l'immagine della poetessa americana Edna St. Vincent Millay:³

-
1. Erich Fromm, *Beyond the Chains of Illusion: My Encounter with Marx and Freud*, Simon and Schuster, 1962, pp. 3–11. Ed. it.: Erich Fromm, *Marx e Freud: Oltre le catene dell'illusione*, Il Saggiatore, 1995. N.d.E.
 2. Neil Postman (1931-2003) è stato un educatore, sociologo dei media e critico culturale statunitense. Professore alla New York University, ha dedicato gran parte della sua riflessione all'impatto dei mezzi di comunicazione e della tecnologia sulla cultura, sull'educazione e sul pensiero pubblico. Tra le sue opere più note si ricordano *Divertirsi da morire (Amusing Ourselves to Death)* e *Technopoly*. N.d.E.
 3. Edna St. Vincent Millay (1892-1950) è stata una poetessa e drammaturga statunitense, tra le voci più note della poesia americana del Novecento. Nel 1923 ricevette il Premio Pulitzer per la poesia. La sua opera unisce intensità lirica, sensibilità moderna e una profonda attenzione alla fragilità dell'esperienza umana. N.d.E.

*Su quest'epoca tanto privilegiata, nella sua ora oscura,
piove dal cielo una pioggia meteorica di fatti...
che restano lì, non interrogati, non collegati.
Ogni giorno si fila una saggezza sufficiente
a guarirci dai nostri mali, ma non c'è telaio
capace di intrecciarla in un tessuto.⁴*

Se davvero desideriamo tessere un senso nel nostro vivere, sostiene Postman, abbiamo bisogno di un “dio” o, per meglio dire, di una “grande narrazione”. È una definizione singolare di “dio”, è chiaro, ma in questo contesto indica un racconto fondativo, capace di “spiegare le origini e orientare il futuro”. Una storia, insomma, capace di divenire “il centro organizzatore della vita”.⁵ E, aggiungerei, di aiutarci a sopravvivere a quella “pioggia meteorica di fatti” che ci travolge ogni giorno. In un tempo che alcuni osservatori contemporanei hanno descritto come una vera crisi della narrazione, il problema non è soltanto la mancanza di informazioni, ma la mancanza di un racconto capace di ordinarle e di renderle significative.

Il nostro quadro di riferimento è fondamentale. Tutti noi ne abbiamo almeno uno – oppure, più spesso, frammenti sparsi e incoerenti di visioni diverse, che non siamo mai riusciti a integrare in un tutto significativo. Forse non ce ne siamo mai preoccupati. Ma prima o poi, se vogliamo vivere da soggetti consapevoli, dobbiamo chiederci: qual è il quadro di riferimento, o la visione del mondo, che racconta una storia coerente e internamente consistente? Quale ci comprende davvero e illumina il mondo reale in cui viviamo? Un buon quadro di riferimento dev'essere,

-
4. Citato in Neil Postman, “*Science and the Story that We Need*”, *First Things* 69, gennaio 1997, p. 29. L'enfasi tra virgolette è dell'autore.
 5. Postman, “*Science and the Story*”, op. cit., p. 30.



anzitutto, pensabile, cioè coerente e privo di contraddizioni interne e, in secondo luogo, vivibile, dev'essere cioè possibile viverlo come vero, senza dover fingere che lo sia. Torneremo su questi criteri in seguito. Naturalmente, questo non significa che non ci siano margini di mistero o domande ancora senza risposta. Come disse Mosè nell'antichità: "Le cose occulte appartengono all'Eterno, al nostro Dio" (Deuteronomio 29:28).

Detto ciò, vorrei chiarire un'espressione tanto diffusa quanto scivolosa: "visione del mondo" (*worldview*, in inglese).⁶ Che rapporto ha con l'espressione che personalmente preferisco "quadro di riferimento"?

6. Per un'eccellente analisi del concetto di visione del mondo, si veda David K. Naugle, *Worldview: The History of a Concept*, Eerdmans, 2002.

Appunti

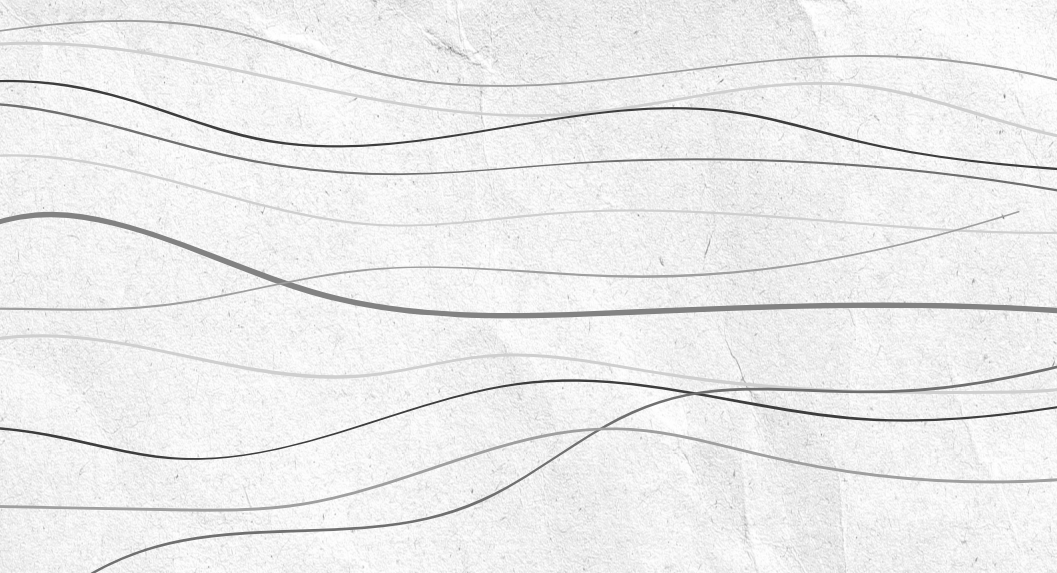


DOMANDE
PER MENTI
INQUETE



2

**Interrogare
la domanda**



C. E. M. Joad divenne celebre in Gran Bretagna come uno degli intellettuali protagonisti del programma radiofonico della BBC, “The Brains Trust”. Filosofo e docente all’Università di Londra, era rinomato per la sua finezza argomentativa. Nel programma, gli ascoltatori ponevano delle domande e il panel tentava di rispondere in modo brillante ma accessibile. Il professor Joad iniziava spesso le sue risposte con un’espressione divenuta il suo marchio di fabbrica: “Dipende tutto da cosa si intende per...”¹ E non aveva torto. Interrogare la domanda, cioè analizzarne i presupposti espliciti e impliciti, è un esercizio legittimo. Dovremmo farlo anche noi. L’espressione “visione del mondo” può significare cose diverse. Per alcuni, essa designa l’insieme delle risposte alle grandi domande dell’esistenza: chi siamo? da dove veniamo? perché facciamo il male? in cosa possiamo sperare? A questa accezione, preferisco attribuire il nome “visione del mondo esistenziale”, poiché tocca le dimensioni più profonde e personali della condizione umana. In questo senso, la visione del mondo corrisponde esattamente a ciò che io chiamo “quadro di riferimento”.

Per altri, invece, la visione del mondo designa un’impresa ben più ambiziosa: la costruzione di un grande sistema razionale capace di spiegare, in modo coerente e organico, la totalità dell’esperienza umana: dalla matematica

1. Citato da Richard Symonds, “The South Stoke Festival of Thought”, *Philosophy Pathways* 32/2002, <http://klempner.freeshell.org/newsletter/issue32.html>.

all'economia e alla fisica, passando per ogni altra forma di sapere. A questa seconda accezione, potremmo dare il nome di "visione del mondo enciclopedica". Grandi figure del pensiero occidentale hanno intrapreso un simile progetto: Platone, Aristotele, Kant e Hegel, per citarne alcune. Fu proprio Immanuel Kant, del resto, a coniare il termine tedesco *weltanschauung*, oggi tradotto con l'espressione "visione del mondo".² Un tale progetto ambisce, in sostanza, a costruire un libro totale del sapere, una sorta di mappa onnicomprensiva della realtà. Personalmente, guardo a questa pretesa con un certo sospetto, a meno che non sia accompagnata da un'adeguata dose di umiltà intellettuale. Senza questa, la critica postmoderna coglie nel segno: come ricordava Jean-François Lyotard³ con il suo "sospetto verso le metanarrazioni", i grandi racconti della modernità possono facilmente trasformarsi in strumenti di potere, narrazioni egemoniche che marginalizzano e opprimono l'individuo.⁴ Un esempio emblematico è il marxismo di Stato durante la Guerra Fredda, rappresentato magistralmente nel film *Le vite degli altri* (Oscar

2. Naugle, *Worldview: The History of a Concept*, op. cit., pp. 58, 59.

3. Jean-François Lyotard (1924-1998) è stato un filosofo francese, tra i principali interpreti del pensiero postmoderno. È noto soprattutto per *La condizione postmoderna*, in cui descrisse la crisi delle "grandi narrazioni" capaci di dare un senso unitario alla storia e alla realtà. N.d.E.

4. Jean-François Lyotard, *The Postmodern Condition: A Report on Knowledge*, trad. Brian Massumi and Geoff Bennington, University of Minnesota, 1984.

2006). Ambientato nella Germania dell'Est negli anni precedenti e successivi alla caduta del Muro di Berlino (1989), il film mostra gli effetti disumanizzanti di un sistema ideologico che, nel nome della verità assoluta, sacrifica l'umanità stessa.

Quando in questo saggio parlo di visione del mondo, non mi riferisco a quest'ultima costruzione totalizzante, che potremmo chiamare un quadro di riferimento sotto steroidi.

UNA PROPOSIZIONE DISCRIMINANTE

Che si parli di quadro di riferimento o di visione del mondo, sia nella sua forma esistenziale sia in quella enciclopedica, sembra esserci sempre, al cuore di ciascuna, una proposizione o una verità fondativa. Il filosofo William H. Halverson⁵ ha definito tale proposizione una *touchstone proposition*, ovvero una “pietra di paragone”, implicita o esplicita.⁶ Non mancano

5. William H. Halverson è un filosofo, autore e traduttore statunitense. Dopo gli studi presso la Princeton University, ha insegnato Filosofia e Religione all'Augsburg College, oggi Augsburg University, e ha poi ricoperto incarichi accademici presso la Ohio State University. È noto soprattutto per *A Concise Introduction to Philosophy*, manuale introduttivo di filosofia più volte pubblicato e utilizzato in ambito accademico. N.d.E.

6. William H. Halverson, *A Concise Introduction to Philosophy*, 4th ed., McGraw Hill, 1981, pp. 414, 415.

esempi a tal riguardo. Al centro del naturalismo, vi è la convinzione che la materia sia tutto ciò che esiste; al contrario, il teismo, afferma l'esistenza di un Creatore buono e sapiente che ha creato il mondo, lo sostiene e continua ad agire nella storia. Secondo Halverson, la vera linea di demarcazione tra le diverse visioni del mondo non risiede tanto nelle loro differenze superficiali, quanto nella tensione fondamentale tra la visione naturalistica e quella non-naturalistica. Egli sostiene che:

Può essere utile tenere a mente, sin dall'inizio, che un tema che attraversa quasi tutta la speculazione filosofica è il conflitto persistente tra le visioni del mondo "naturalistiche" e quelle "non-naturalistiche". Una visione del mondo naturalistica è quella che sostiene che (a) esiste un solo ordine di realtà, (b) tale ordine è costituito esclusivamente da entità ed eventi collocati nello spazio e nel tempo, e (c) quest'ordine è completamente autosufficiente e autonomo ... Qualsiasi visione del mondo che neghi uno solo di questi tre principi può, quindi, essere definita "non-naturalistica".⁷

Altri esempi di proposizioni fondanti potrebbero essere citati. Il nichilismo, ad esempio, poggia sull'idea che nulla abbia realmente senso o valore. L'Islam, dal canto suo, si fonda sull'affermazione che soltanto Allah è Dio e Maometto è il suo profeta.

7. Halverson, *A Concise Introduction*, op. cit., pp. 9, 10. L'enfasi tra virgolette è nel testo originale.